

Bibliomanie.it

**INVITO ALLA LETTURA
DI TRE PENSATORI EUROPEI DEL
NOVECENTO**

ALAIN, PAUL VALÉRY, SIMONE WEIL

ADRIANO MARCHETTI

Università di Bologna

ALAIN

Il rigore, l'eleganza asciutta, la chiarezza e l'incomparabile prosa d'idee, talvolta feroce e provocatrice, fanno di **Alain** (**Émile Chartier**, 1868-1951) uno dei *maîtres à penser* più ammirati del periodo fra le due guerre. Era stato allievo di Jules Lagneau, considerato un mistico senza Dio, dal cui pensiero venne profondamente influenzato, soprattutto per quanto riguarda il rifiuto spiritualista del materialismo e dell'empirismo e, congiuntamente, la tentazione di un'azione politica strettamente morale. Nel 1919, nominato al liceo Henri-IV di Parigi, vi resta, quasi un simbolo, fino al 1933 per preparare gli allievi all'École normale supérieure, rinunciando agli onori universitari e rifiutando di tenere corsi alla Sorbona. Fra i suoi numerosi allievi più brillanti spiccano André Maurois, Jean Prévost, Simone Weil, Michel Alexandre, Georges Canguilhem, Raymond Aron, Pierre Bost e Maurice Toesca. Fin dal 1907 la sua attività giornalistica è

caratterizzata dalla pubblicazione sul quotidiano «La Dépêche de Rouen» dei *Propos du dimanche*, *Propos du lundi*, *Propos d'un normand*, in seguito riuniti sotto il titolo *Les 101 propos d'Alain*. Celebre resta la rivista indipendente «Les libres propos» da lui fondata e diretta. *Mars ou la Guerre jugée* (1921) e *Souvenirs de guerre* (1937) raccolgono le riflessioni nate dalla sua esperienza di ferito di guerra nel 1917. Prima del 1914, Alain era già pacifista e antimilitarista; dopo la carneficina, il suo rifiuto della guerra diventa viscerale, assoluto, metafisico e si trova espresso in una formula di Vauvenargues che è citata e assunta come emblema: «Il vizio fomenta la guerra, la virtù lotta». Forse qui si annida il dramma di Alain, il cui pacifismo, fondato sulle cose viste come altrettanti principi, esercita una grandissima influenza dopo la prima guerra mondiale, offrendo un'analisi puramente morale e psicologica della guerra, che egli presenta come una follia dell'onore e della paura. Tale attitudine gli impedisce forse di comprendere, negli ultimi anni della sua vita, i meccanismi reali della guerra e i veri pericoli del secolo. Il suo ideale economico di una società di contadini proprietari, di artigiani e di piccole fabbriche conserva echi rousseauiani o prudhoniani. Nello stesso periodo pubblica *Quatre-vingt-un chapitres sur l'esprit et les passions* (1917) e *Le système des beaux-arts* (1920). Da allora i suoi libri, che vanno a costituire un genere originale di prosa filosofica poetica, si succedono a cadenza annuale: *Propos sur l'esthétique* (1923), *Propos sur le christianisme* (1924), *Propos sur le bonheur* (1925), *Jeanne d'Arc* (1925), *Le citoyen contre les pouvoirs* (1926), *Sentiments, passions et signes* (1926), *Les idées et les âges* (1927), *La visite au musicien* (1927), *Études sur Descartes* (1928), *Onze chapitres sur Platon* (1928), *Entretiens au bord*

de la mer (1931), *Idées* (1932), *Les Dieux* (1934), *Stendhal* (1934), *Propos de littérature* (1934), *En lisant Balzac* (1935), *Les saisons de l'esprit* (1937), *Propos sur la religion* (1937), *Le déjeuner chez Lapérouse* (1938), *Trio pour Henri Mondor* (1939), *Ingres* (1949), *Politique* (1951). Cartesiano puro, Alain è innanzitutto un moralista, un pensatore della libertà e dell'azione, difensore dell'individuo contro tutte le forme di tirannia, ma un pensatore che non si trasforma in 'intellettuale', né accetta di sottostare alle esigenze dei *media*. Sotto le apparenze del buon senso comune di un dilettante e impegnato a livello etico-civile, i suoi numerosissimi saggi sondano i campi più disparati e costituiscono una stimolante scuola di libertà di giudizio. In Alain, la breve esposizione di un'idea comune acquista, tramite il semplice rigore dell'enunciato, una virtù temperata, sorgente dell'autentica riflessione. *Propos* e *Définitions*, esercizi di saggezza e approssimazioni in forma breve alla verità, suscitano nei lettori di questo moralista apprezzato l'immagine di un Socrate della prima metà del XX secolo.

Questi liberi discorsi non hanno per nulla lo scopo di mettere in circolazione un certo numero d'idee vere. Non so cosa sia un'idea vera. Un'idea, per me, è un pensiero che ne chiama un altro.

ALAIN, *Propos d'un*

La pace innanzitutto

Colui che ha proposto questa formula nota: «la pace tramite il diritto» ha riunito, mi pare, molti errori in poche parole. Vi ho riflettuto dapprima a lungo, senza particolare esito e senza mai scoprire nulla; e poi, quando la guerra mi ha indotto a riflettere sulla questione per ore e giorni, alla fine ho compreso che le buone intenzioni non portano a nulla fintantoché le idee sono male aggiogate. «La pace tramite il diritto», a bene intenderlo, è un grido di guerra; anzi è il grido di guerra.

Il primo errore che occorre cancellare è quello secondo cui gli uomini fanno la guerra per il gusto di usurpare o saccheggiare; questo può accadere in un piccolo numero; ma la maggior parte si batte sempre per un diritto; o meglio lo crede con fermezza, che è la stessa cosa. In tal modo l'ardore dei processi dipende meno dall'avidità che da un attaccamento quasi mistico a un diritto o a ciò che è ritenuto tale. Ma vediamo più da vicino su quest'esempio dei processi. Non solo i difensori scorgono un qualche diritto, e prendono le difese, in certo modo, per far trionfare la giustizia; ma ancor più è vero che in tutti i processi c'è apparenza di diritto dalle due parti, a causa della complicazione degli affari e l'insufficienza dei contratti che non possono dire tutto; l'intero edificio del diritto scritto e della giurisprudenza risponde a tale difficoltà maggiore di trovarsi a decidere, quando il buon senso scopre in ambo le parti ragioni evidenti e forti. È ciò che non si comprende facilmente; ed ho incontrato più di un

ingenuo che così ragionava: «Poiché uno dei due ha ragione, sicuramente uno dei due avvocati è pagato per mentire». Ma sentite sulla questione avvocati, procuratori legali e giudici, vi diranno che un avvocato non mente mai, che non ha bisogno di mentire; che il grossolano mezzo lo renderebbe immediatamente ridicolo, e che un processo è unicamente possibile grazie a due apparenze di diritto che si possono benissimo sostenere, senza alcuna menzogna e senza alcun sofisma. Ecco perché il giudizio che decide tra i due, diventa subito un elemento di diritto, e un argomento forte nei processi che seguiranno. Ma anche il diritto è difficile da comprendere, perché gli uomini appassionati e troppo pressati credono tutti che il diritto sia chiaro ed evidente sempre.

Dov'è dunque la giustizia? In ciò per cui il giudizio non risulta affatto dalle forze, ma da un libero dibattito, al cospetto di un arbitro che non ha interessi nel gioco. Questa condizione basta e deve bastare perché i conflitti fra i diritti sono oscuri e difficili. Quel che è giusto è accettare preliminarmente l'arbitraggio; non l'arbitraggio giusto, ma l'arbitraggio. L'atto giuridico essenziale consiste nel fatto che si rinuncia solennemente a sostenere il proprio diritto con la forza. In tal modo non è la pace ad essere tramite il diritto; poiché, tramite il diritto, a causa delle apparenze del diritto, e ancora illuminate dalle passioni, è la guerra che risulterà, la guerra santa; e ogni guerra è santa. Per contro è il diritto che sarà tramite la pace, ammesso che l'ordine del diritto supponga una dichiarazione preliminare di pace, prima dell'arbitraggio, durante l'arbitraggio, e dopo l'arbitraggio, e che si sia contenti o non. Ecco cos'è un uomo pacifico. Ma l'uomo pericoloso è colui che vuole la pace tramite il diritto, dicendo che mai userà

la forza, e lo giura, purché il suo diritto sia riconosciuto. Tutto questo promette bei giorni.

Lo spirito di guerra

Ritorno su questa importante idea secondo cui lo spirito di guerra non è confondibile con lo spirito di lucro, di rivalità o di disputa. Tutto è nascosto, in questa temibile istituzione delle forze armate, tutto è nascosto, tanto l'idea quanto il meccanismo. Ora schiarire le idee è un lavoro, ed è vergognoso vedere molti di quanti pretendono all'onore di pensare limitarsi qui alla prima apparenza; poiché non è difficile superare certi ragionamenti deboli e confusi, che mettono in gioco menti mal coltivate.

Ho inteso un giovane abbastanza semplice, d'altra parte abile operaio, che diceva ai suoi compagni di guerra: «La guerra ci sarà sempre; è inevitabile. Ognuno cerca di avere la meglio sul vicino; è necessario; non ci sarà mai sufficiente ricchezza per accontentare tutti. Ottengo un buon posto; un altro che lo richiedeva morirà di fame; è la guerra. Ancor meglio, per un rimprovero, uno scherzo, un articolo di giornale, ci si anima, volano i pugni; è la guerra. E tra i grandi, in Borsa, è la guerra. La guerra è ovunque». Gli altri, con la testa abbassata, si lasciavano aggaggiare a quel tortuoso ragionamento; vi girano forse ancora intorno; poiché, volendoli correggere, altro non faccio che stupirli un attimo. Faccio piuttosto affidamento su ciò che è scritto per cambiare gli uomini; giacché non vanno mai veloci e la parola corre.

Occorre dirsi qui che la guerra è tutt'altro che un conflitto d'interessi, d'impeto di collera e persino di passioni. Per quanto limitato sia, un uomo non approva se stesso quando mangia il pane del suo

vicino, né quando va in collera, né quando lo colpisce. Si scusa solo sulle necessità e sulle debolezze umane. E, dal momento che è giudice e spettatore di tali rivalità appassionate, le modera con discorsi, cercando subito la pace, secondo quell'idea familiare che la violenza è qui il male principale, e il maggior ostacolo a un compromesso accettabile. La guerra mostra un'altra faccia, non appena si voglia guardarla. Qui colui che si sottrae alla violenza è detto codardo e traditore. Qui la collera è preparata da lontano; gli uomini sono «fanatizzati» come si ebbe l'ardire di dire; diciamo meglio, diciamo che sono inebriati dal sistema e in tutti i sensi del termine. Dall'ordine visibile, dalla musica, dai discorsi, l'eccesso della violenza è rivelato fino al livello della bellezza. Poeti e pensatori, quasi tutti, vi aggiungono i loro ritmi, le loro prove, i loro sistemi. L'amore sorride. La vergogna, il disprezzo, le pietre vanno a colui che resiste o solo discute. Infine una costrizione impietosa si esercita nella preparazione e nella condotta della guerra, con terribili sanzioni immediate, e sanzioni d'opinione ancora peggiori, poiché la morte non cancella la vergogna. Sulla qual cosa si può sostenere che la guerra è umana e sovrumana, realmente divina per questi caratteri; anche questo è da esaminare. Il fatto è che sempre la guerra non somiglia affatto a quei movimenti vivi ai quali siamo tutti soggetti; ed è ciò che volevo dimostrare. Sbrogliate bene tutto ciò, amici, e non riposatevi su confuse dichiarazioni. Lo spirito di guerra è più forte dei nostri desideri, è dalla testa che ci tiene.

Il Maestro di retorica

Ci si è presi gioco del maestro di retorica alla maniera antica, il quale diceva: «Ah! Signori, com'è bello!». Non credo pertanto che sia un bene dissolvere un autore, come si vuole fare oggi, nella storia circostante. Essendo il fine della cultura conoscere la natura umana, cosa pressante e difficile, occorre ben intendere a quali condizioni siamo sottomessi. Scienza corta ed esperienza lunga. E, come si osserva che ognuno inventa presto una teoria della natura secondo i propri interessi e le proprie passioni, l'uno dicendo: «Tutti gli uomini sono pigri», e l'altro: «Tutte le donne sono stupide», e alcuni: «Tutti sono più o meno pazzi», è necessario rimettere piede nel mondo degli uomini chiamando a testimonianza l'umanità intera. Ora, il bello è qui il segno del vero. È un segno che non può ingannare. Arderei dire che a testimoniare è il corpo umano, il quale conferma la mente sempre un po' errante nella propria causa. Perché il bello di una poesia, di una scena drammatica, o di un romanzo, dispone immediatamente il corpo imperiosamente secondo la felicità, il che prova che tutte le funzioni sono, per un breve momento, insieme come devono essere. Ed è così che la bella musica si afferma, senza lasciare alcun dubbio; solo la bella musica non dice altro lasciando la mente quasi senza pensiero; e le belle arti, a parte l'arte di scrivere, interrogano certamente la mente, ma non la nutrono. Gli scrittori disciplinano al contempo quel furore di parlare a sé che è il pensiero. Così la forma bella ci distoglie dallo spezzare dapprima le massime e i tratti per farne moneta secondo l'umore. Per contro siamo riportati dalle nostre deboli riflessioni alla parola umana, che trae da ciò potenza di fatto.

Cosa facciamo di un fatto umano? È subito fatto a pezzi dalla mania discorsiva. Ma il bello è un fatto

umano che non si lascia cambiare; il corpo in qualche modo lo riconosce da questa attitudine imitativa di cui la sensazione ci avverte sufficientemente. Ecco perché non ho mai disprezzato quegli uomini dell'altra generazione che parlavano per citazioni. Ciò era sempre meglio di quello che avrebbero detto alla loro maniera. Certamente vale di più riflettere e giudicare da sé; ma si può farlo senza un qualche pensiero resistente? Montaigne ha ben mostrato il valore di questi modi di dire che migliaia di ammiratori ci recano e che sono come centri di meditazione. Il bello c'ingiunge di pensare. Di fronte a un bel verso o una bella massima la mente è tenuta a rendere conto di tale immenso potere; e, poiché il commento non eguaglia mai il tratto, è un segno che occorre tornare e raccogliere i propri pensieri, come truppe, intorno al Segno. In opposizione, capisco meglio un certo genere di mediocrità ragionevole in cui riconosco pensieri umani, ma in un certo modo decomposti, il che si osserva in un grande spreco di mezzi logici, che sono dunque, in quanto primieramente e secondariamente; sono grida di sfacelo; le prove se ne vanno alla deriva. Che cosa non è stato provato? Ma per fortuna ci sono pensieri che sono fissati essendo belli. E colui che non ha ammirato prima di capire è disposto a quei pensieri d'avvocato che non sono affatto pensieri. Come il vero delle cose ci tiene tramite la necessità, allo stesso modo il vero dell'uomo ci tiene per la sua bellezza. Appena l'uomo è plasmato danza.

Definizioni

Amicizia

L'amicizia è una favorevole e libera promessa a se stessi che tramuta una simpatia naturale in una concordia inalterabile, a priori al disopra dell'età, delle passioni, delle rivalità, degli interessi, e degli eventi fortuiti. Tutto ciò non viene generalmente espresso, ma se ne percepiscono gli effetti che c'infondono una fiducia assoluta, il che permette una libertà delle conversazioni e dei giudizi senza scaltrezza alcuna. Per contro l'amicizia condizionata non può piacere.

*

Amore

Questo termine designa al contempo una passione e un sentimento. L'inizio dell'amore, e ogni volta che lo si prova, è sempre un genere d'esultanza legato alla presenza o al ricordo di una persona. Si può temere tale esultanza e un po' la si teme sempre, giacché dipende da altri. La minima riflessione sviluppa quel terrore dipendente dal fatto che una persona può a suo piacimento inondarci di felicità e sottrarci ogni felicità. Di qui folli imprese al fine di esercitare a nostra volta il potere su quella persona; e gli impeti di passione che essa stessa prova non mancano di rendere ancora più incerta la situazione dell'altro. Gli scambi di segni giungono a una sorta di follia in cui s'insinuano odio, un rimpianto di tale odio, un rimpianto dell'amore, infine mille stravaganze di pensiero e d'azione. Il matrimonio e i figli mettono fine a questa effervescenza. In ogni modo il coraggio di amare (sentimento del libero arbitrio) ci trae da questo stato di passione, che è miserabile, con il giuramento più o meno esplicito di essere fedele, cioè di giudicare favorevolmente nel dubbio, di scoprire nell'oggetto amato nuove perfezioni, rendendosi

degni dell'oggetto stesso. Questo amore, che è la verità dell'amore, si eleva, manifestamente, dal corpo all'anima, facendo persino nascere l'anima e rendendola immortale con la propria magia.

*

Amor proprio

Non ci si ama e ci s'inasprisce contro se stessi; tale è l'amor proprio. Va incontro al biasimo. Dice: "So bene cosa si pensa di me". Non gli basta mai l'elogio. È un amore infelice.

*

Avidità

Desiderio di prendere piuttosto che di conservare. Si accompagna benissimo alla prodigalità; anche all'oblio di quanto si possiede.

*

Bello

Aspetto delle persone e delle cose che ci previene favorevolmente prima d'ogni giudizio. Un bel verso ci avverte che il pensiero in esso espresso deve essere giusto. Un bel verso ci dissuade dal supporre un qualche pensiero vile. Diciamo bella l'azione che trasporta grazie alla maniera, prima che si possa discernere se sia fondata in ragione e giustizia. C'è dunque nel sentimento del bello qualcosa di universale che somiglia a un pensiero chiarificato o dimostrato, benché non se ne abbia dapprima alcuna percezione.

*

Bisogno

È lo stato di un uomo che sente una qualche mancanza e non può impedire a se stesso di pensarci. C'è maggiore libertà nel desiderio, che il più delle volte è un puro effetto del pensiero, nutrendosi innanzitutto di fantasticherie, ma il desiderio si

tramuta spesso in bisogno, soprattutto quando avendo ottenuto ciò che si desiderava lo si perde di nuovo. Ad esempio, di un posto costoso si ha dapprima il desiderio più che il bisogno. Ma, ottenuto quel posto, nel caso di doverlo perdere di nuovo, si prova il desiderio come un bisogno. Esiste così un'immensità di bisogni non naturali.

*

Carità

È la fede quando ha per oggetto il simile. La carità non si lascia dissolvere dalle prove contrarie, per questo onora l'umanità nel folle, nell'idiota, nel criminale, nello sventurato; ma la onora anche nel ricco, nel potente, nel frivolo, nell'ingiusto, nell'ubriaco, nel brutale, nel geloso, nell'invidioso; cerca un varco per giudicarli favorevolmente tutti, aiutandoli e, innanzitutto, amandoli. Non si comprende bene la carità fintantoché si ignora che essa è una fede, ovvero che essa è volontaria e garantita in anticipo da tutti i generi di delusione.

*

Concordia

La concordia è un accordo provato dalla durata e che infonde fiducia per il futuro. La concordia, come l'accordo, è spontanea e se n'infischia delle ragioni.

*

Desiderio

Il desiderio ha più fantasia dell'inclinazione e non è sempre in rapporto al bisogno. Non si può desiderare una cosa di cui non si ha esperienza. Per questo non c'è limite ai desideri che gli inventori possono suscitare in noi, come di aereo, radio, televisore, di andare sulla luna, ecc. Si desidera qualcosa di nuovo. Saggezza vuole che regoliamo i nostri desideri sui nostri bisogni e persino (poiché si acquisiscono bisogni) sul livello medio degli uomini.

*

Dissipazione

Questo termine, d'altronde mediocre, designa una dispersione dell'attenzione che è rivolta a tutti gli oggetti ed eventi, senza preferenza e con eguale curiosità. Significa buttare via le proprie ricchezze.

*

Eguaglianza

L'eguaglianza è uno stato di diritto che esclude il confronto delle forze quando si tratta di giudicare un furto, un abuso di potere, un'ingiuria e cose simili, che sono sempre gli effetti di una diseguaglianza di forze. Per esempio tra il ricco e il povero c'è una diseguaglianza di mezzi d'agire nell'opinione; tra il forte e il debole c'è una diseguaglianza di mezzi di prendere e difendere. Fra il truffatore e la vittima c'è una diseguaglianza delle conoscenze. In tutti i casi lo stato di diritto si definisce con una sentenza arbitraria che non tiene alcun conto di queste diseguaglianze, per esempio che non può essere acquistata, che non cambia attraverso la minaccia e che esamina prima di decidere.

*

Egoismo

È un pensiero avvinghiato alle frontiere del corpo e impegnato a prevedere e scansare il dolore e la malattia, come anche a scegliere e misurare i piaceri. Se l'egoismo vegliasse sull'anima, al fine di fugarne le affezioni vergognose, le bassezze, gli errori e i vizi, l'egoismo sarebbe una virtù. Ma la consuetudine vieta d'intendere il senso di questo termine.

*

Esprit

Lo spirito, nel suo significato più comune, è ciò che se n'infischia di tutto. Questo significato è buono; conduce agevolmente alla nozione di spirito, che in

fondo consiste nel poter dubitare, il che vuol dire elevarsi al di sopra di tutti i meccanismi, ordine, virtù, doveri, dogmi, giudicarli, subordinarli e sostituirli con la libertà stessa, che non deve nulla se non a sé. Se Dio è spirito, Dio è libero e per il libero. Tale è il più bel mistero e, probabilmente, l'unico.

*

Fanatismo

Furore di spirito contro lo spirito. È difficile accordare l'amore del vero con la ricerca. È difficile non odiare il dubbio negli altri e in se stessi. Di qui un furore di precauzioni che si impara a provare negli organi, e che si esaspera a umiliare lo spirito. C'è una punta di fanatismo senza la quale i nostri pensieri perirebbero tutti; vale a dire che occorre darli in custodia al cane.

*

Frivolezza

Leggerezza e incostanza voluta e anche affettata da un timore della serietà degli uomini e della gravità delle questioni. In tal senso la frivolezza è un'arte profonda.

*

Gelosia

È quasi lo stesso termine di zelo. E gelosia è un'indiscreta cura della perfezione degli altri. Anche la gelosia si riconduce naturalmente sul cattivo consigliere che, al contrario, si adopera a distruggere ogni grandezza reale del padrone. Sarebbe dunque improprio asserire che il corruttore è divorato dalla gelosia; ma il corruttore è l'oggetto di scelta di ogni gelosia. La gelosia è uno zelo.

Tale zelo si esercita principalmente nei confronti di una persona amata, poiché è naturale che l'amore si occupi di ornare questa persona, d'immaginare con felicità ciò che la avvalora e con orrore ciò che la

sminuisce; e d'altronde lo zelo pensa naturalmente che ciò che la sminuisce è esteriore ed estraneo; per cui si viene a cercare, a trovare, o tutt'al più a supporre una persona indegna che agisce sull'essere amato con mezzi ignobili, circuizioni, lusinghe e alla fine tutti quei generi di carezze e corteggiamenti. La gelosia non cessa di diminuire e abbassare immaginariamente colui di cui è gelosa; ma in compenso si adopera a ornare e avvalorare l'essere che gelosamente custodisce. Per cui ne consegue che la gelosia è spesso onorabile e persino generosa; ma che in compenso si abbandona a giochi d'immaginazione assolutamente fantastici.

*

Gravità

È un rifiuto di ridere e significato di ogni modo. La gravità dipende da un rifiuto d'esaminare. La gravità rifiuta la grazia, in tutti i sensi del termine. La gravità grava sugli altri e su sé stessi; segue la gravità, come dice la parola. La gravità non decide mai; non è mai libera. Segue la colpa; pesa al di sopra; non è in grado di mettere in risalto la necessità dei seguiti. Così la gravità è subalterna. Applica una legge o un decreto. Annuncia un precedente; significa l'irrevocabile. L'ora è grave, ciò vuol dire che mi risolverò a ciò che non approvo, essendo tutti i partiti cattivi, e con l'obbligo di scegliere. L'intera magra politica è grave. "Voi credete, dice l'uomo grave, che si fa quel che si vuole; ma io so bene di no".

*

Intrepidità

È una forma del coraggio che deve più alla natura che alla volontà. È un'assenza di paura che dipende sia dal vigore, sia dalla prontezza e dall'inesperienza. O talvolta (il Gran Condé) è una collera che viene frustata come un cavallo.

*

Lacrime

Una legge delle emozioni (soprattutto da sorpresa) è quella per cui il sangue si rifugia nelle profondità viscerali, sia per l'effetto della contrazione muscolare, sia anche per un riflesso naturale (per esempio nel freddo) che mette al riparo il sangue lontano dalla superficie. Ogni emozione è dunque aggravata dalla congestione delle viscere (cervello, polmoni, intestino). Le lacrime sono un salasso naturale della parte liquida del sangue che rimedia, per un altro riflesso, a una pericolosa pressione. Del resto tutte le emozioni da sorprese (la gioia, il sublime) traggono sollievo attraverso una rugiada di lacrime (e di tutte le secrezioni). Le lacrime sono dunque più il segno della guarigione che di un'emozione.

*

Merito

Il merito è ciò che deve essere ricompensato, ovvero significa ricevere un vantaggio esteriore. Il merito presuppone dunque che non si è riusciti, persino a conquistare la ricompensa interiore. A meritare sono gli sforzi coraggiosi e inefficaci. Così, il dire che un'opera o un uomo ha merito è un elogio moderato.

*

Morale

La morale è buona per i ricchi. Lo dico seriamente. Una vita povera è incalzata dagli eventi; non vi scorgo né arbitrio, né scelta, né deliberazione. Certe virtù sono imposte; altre sono impossibili. Perciò detesto quei buoni consigli che il benefattore dà al miserabile.

*

Negligenza

Effetto ordinario della grandezza d'animo che in effetti non si occupa delle piccole cose. E la negligenza può essere naturale, senza alcuna

grandezza d'animo, o affettata, per imitazione della grandezza d'animo.

*

Orgoglio

È un sentimento di dignità, un rifiuto di abbassarsi e temere, ma non senza un vivo impulso di collera che induce a superare lo scopo. La modestia, che le è avversa, è una moderazione negli impulsi.

*

Paura

Prima fra le emozioni, essa risulta dalla sorpresa. La sorpresa si traduce con un soprassalto, composto di contrattura improvvisa e disordinata di tutti i muscoli, unita al disordine sanguigno e alla congestione delle viscere. Questa specie di malattia genera immediatamente una malattia dello spirito che è la paura della paura e che raddoppia la paura. La paura è la materia del coraggio.

*

Pensare

Significa pesare ciò che viene alla mente, sospendere il suo giudizio, controllarsi e non compiacersi. Pensare significa passare da un'idea a tutto ciò che ad essa si oppone, in modo da accordare tutti i pensieri al pensiero attuale. Dunque è un rifiuto del pensiero naturale e, profondamente, un rifiuto della natura, la quale in effetti non è giudice dei pensieri. In definitiva, pensare significa ritenere che tutto non sia bene in noi così come si presenta; è un lungo lavoro e una pace preliminare

*

Pietà

L'amore che va dall'inferiore al superiore. Si dice pietà filiale; ed è lo stesso sentimento rivolto agli dei. La pietà si proibisce di giudicare; non si permette

nessun miscuglio di umore; dunque è un genere di cortesia e non disprezza mai le forme, né una certa solennità. La pietà è un esempio di sentimento purificato di passione.

*

Progresso

Cambiamento lento, a lungo impercettibile, che consacra una vittoria della volontà contro le forze esteriori. Ogni progresso è di libertà. Giungo a fare quel che voglio, per esempio alzarmi il mattino, leggere la musica, essere gentile, trattenere la collera, non provare invidia, parlare distintamente, scrivere leggibilmente, ecc. D'accordo, fra loro gli uomini giungono a salvare la pace, a diminuire l'ingiustizia e la miseria, a istruire tutti i bambini, a curare i malati.

Per contro col termine evoluzione si designa il cambiamento che ci sottomette un po' di più alle forze inumane in noi, distogliendoci insensibilmente dai nostri bei progetti. Un uomo che dice: "mi sono evoluto" vuole talvolta far intendere di avere progredito in saggezza; non può, la lingua non lo permette.

*

Rimpianto

È uno sguardo a quanto è passato, che si vorrebbe fosse stato diverso, o non fosse passato. Il rimpianto può mutarsi in pentimento. In sé non è mai altro che una tristezza che accompagna il passato, senza che vi si mescoli l'idea di un autore responsabile. Tutto il carico del rimpianto è per l'ordine delle cose.

*

Servilismo

È un'adulazione in atto. Tutto indica che si eseguirà e si approverà. La servilità non aspetta gli ordini, li spera, si precipita incontro. La servilità non è amata; il tiranno ha già troppa obbedienza che rende tutto

irrevocabile. La servilità compromette il tiranno. Forse sa di non essere amata; ecco il perché di questo penoso volto.

*

Sublime

Si prova il sublime attraverso la sensazione di un ordine di grandezza che supera le grandezze della natura (ci si sente al di sopra della tempesta, del tiranno, della morte). Il poeta è sublime in ciò che, rappresentando il sublime, prova e fa provare al contempo che, con l'arte del verso, si trova servito dalla natura secondo un incontro miracoloso. Così l'ammirazione è doppia nel lettore che scopre come il sublime dell'eroe e il sublime del poeta provino una medesima cosa: il trionfo della volontà. Il sublime è sempre il sentimento intimo di una potenza dell'uomo. Il bello è senza riflessione; il sentimento del bello sembra essere inerente all'apparenza dell'oggetto.

*

Tempo

Forma universale del mutamento. Sappiamo in anticipo molte cose sul tempo, per esempio che non si danno mai due tempi simultanei, che il tempo non ha velocità, che il tempo non può rovesciarsi, che non esiste un tempo immaginario; che il tempo è comune a tutti i cambiamenti e a tutti gli esseri e che, per esempio, per arrivare alla settimana prossima occorre che tutti gli uomini e l'universo intero vi giungano insieme. Esistono tanti assiomi sul tempo, ma oscuri come tutti gli assiomi. Dio stesso, dice Descartes, non può fare sì che ciò che è accaduto non lo sia.

*

Tolleranza

Un genere di saggezza che supera il fanatismo, questo temibile amore della verità.

*

Velleità

È un tentativo di volere che rinuncia sullo scacco. C'è dell'esecuzione nella velleità, ma senza seguito. E come tutto, negli uomini e nella natura, si oppone alla volontà, la velleità esprime assai bene l'impossibilità di riuscire se si tenta una sola volta.

*

Zelo

Lo zelo consiste nel fare più dello strettamente dovuto. È vero che si deve, come subordinati, prendere a cuore l'affare, agendo per il capo come si farebbe per se stessi. L'eccesso di zelo consiste nel ricordare ciò che il capo voleva obliare. Il contrario dello zelo è di lasciare andare molte cose che erano urgenti e non lo sono più. Certamente questa arte di spianare è preziosa nel subordinato; giacché lo zelo prolunga le passioni, trasformando in azione tutti i gesti del padrone, la qual cosa lo subissa di decisioni.

*** **

PAUL VALÉRY

L'esperienza letteraria di **Paul Valéry** (1871-1946) è l'avventura segreta vissuta da uno spirito in costante lotta con se stesso e con le cose, ripresa a partire dal 1896 fino alla sua morte, ogni giorno alle cinque del mattino, prima di recarsi al suo impiego giornaliero. Essa è documentata dagli oltre 250 *Cahiers* di frammenti su cui l'autore annota pensieri, analizza le proprie intuizioni e passioni con eccezionale rigore espressivo ed esigente lucidità. Quando, lasciando Montpellier, dopo un precoce esordio nelle lettere, si

stabilisce a Parigi nel 1894, ha già pubblicato poesie su varie riviste, allacciato rapporti con Pierre Louÿs e Gide. Ciò che più conta sono le esperienze personali e le letture, innanzitutto di Mallarmé, Huysmans e Poe, poi di Stendhal e Rimbaud, ma anche di matematica e fisica. Le liriche di quel periodo saranno pubblicate nell'*Album de vers anciens* (1920). Durante un soggiorno in Italia, nella famosa «notte di Genova», tra il 4 e il 5 ottobre del 1892, sprofondato in una grande crisi morale, al centro di una lotta tra le potenze dell'Eros e quelle dello Spirito, Valéry sceglie il buio cristallino del pensiero puro, opposto al fiammeggiante crepuscolo del sentimentale decadente Des Esseintes, l'eroe di *À Rebours* di Huysmans. Con un «colpo di stato interiore», rovescia tutti gli idoli a vantaggio del suo solo intelletto. Dopo l'apparizione nel 1896 di un singolare racconto (*La Soirée avec M. Edmond Teste*), vera drammaturgia dell'intelligenza, si raccoglie in un lungo silenzio, senza tuttavia interrompere l'esperienza della scrittura dei *Cahiers*. Monsieur Teste, personaggio virtuale e celato, insieme modello ed eteronimo, è una sorta di Super-io, forgiato interamente dall'Io; pura testa che riconosce l'intelletto come unico idolo e coltiva all'estremo la singolarità del proprio monologo e del proprio destino. *Introduction à la méthode de Léonard de Vinci* del 1895 è già un elogio dell'intelligenza pura, una riflessione che eccede la letteratura e si apre ai diversi campi del sapere. Valéry inaugura dunque l'«età» cerebrale che sarà tutto il XX secolo, ma il suo genio non si riduce a questo gesto che ha l'apparenza di un attentato all'umanità. L'uomo sensibile non può essere eliminato da un'ascetica decisione di voler vivere unicamente nell'ideale. Non ci si sbarazza della sensibilità che nell'uomo, secondo l'espressione di Jean Giono, è

«un microbo testardo». Dopo una lunga sospensione corrispondente a una fecondità interiore, nel 1917 è indotto dalle esortazioni di Gide a riprendere la composizione, già iniziata nel 1912, del lungo poema della *Jeune Parque*: dramma della coscienza in balia delle proprie ombre, affascinata e insieme terrificata dall'oscura presenza della vita, del corpo, del sesso. *La Jeune Parque* martirizza le Muse infliggendo loro i rigori di un'arte intellettuale e algida. Al poeta, più che il prodotto poetico interessa la sua gestazione, la sua nascita. Il poema svolge la funzione di cerniera tra l'estetica simbolista (che, secondo il principio di Mallarmé, si vuole evocativa e non descrittiva) e l'opera aperta del Novecento. *Odes* (1920) e *Charmes* (1922) riprendono la stessa meditazione interrogativa sulla carne, la conoscenza e il linguaggio. Contro l'ispirazione vi si afferma il primato della necessità di un *mestiere poetico*. Consapevole dell'«arte difficile», Valéry considera le proprie poesie come incompiute e sottoposte al principio di concisione contro la ridondanza e al principio d'indomabile singolarità. Se Montaigne aveva inventato l'individuo dipingendo se stesso, Valéry inventa l'individuo ri-componendosi in materiali. Il suo preteso classicismo non si basa su una rigidità convenzionale, ma piuttosto sull'equilibrio tra intelletto e sensibilità. Sfuggito al naufragio che aveva deliberatamente provocato, può esprimere una umanità in cui la tenerezza non presuppone più la stupidità. Le sue riflessioni tracciano un'antologia dell'instabilità universale, della relatività generalizzata, della consunzione permanente; del resto, citando un'espressione di Valéry stesso: «Pensare! Significa perdere il filo». Esse formano la materia di numerose raccolte: i cinque volumi di *Variété* (1924-1944), *Mauvaises pensées et autres* (1942), i due volumi di *Tel quel*

(1941, 1943), i *Cahiers*, postumi (I, 1973; II 1974) e l'edizione tipografica integrale dei *Cahiers 1894-1914* (1987-1997). *Mélange* è una sorta di album ultimato nel 1939, illustrato da una quindicina di acqueforti, che raccoglie, nel loro disordine, allo stato provvisorio, esplorazioni nel campo del pensiero nascente, tradotto direttamente in forma di frammento puro. L'idea del frammento è legata a un tempo e a uno spazio di transizione che separano lo stadio embrionale di un'opera dalla sua compiuta architettura, come se l'opera dovesse cominciare dalle proprie rovine. Valéry esita tra la concezione classica della composizione che mira all'opera finita, perfetta e una concezione moderna in cui i procedimenti della creazione prevalgono sull'oggetto creato. La sua morale è quella di un a-moralista che ha trascorso la vita a «rendere la mente più libera», rifiutando le idee acquisite, i luoghi comuni e i cliché che accompagnano spesso le parole. Non gli sono mancati i massimi onori: l'ingresso all'Académie française nel 1927, l'inaugurazione della cattedra di poesia al Collège de France nel 1937, i funerali di stato alla sua morte.

Rombi

Letteratura

Scrivere è prevedere.

Quanto ci si ignora, lo si misura rileggendosi.

Molti scrittori considerano la loro arte, non come cosa di cui occorre rendersi padrone – *sine qua non* – ma come un gioco d’azzardo in cui si può rischiare la propria sorte.

Si rimettono interamente alla fortuna e si daranno il valore che essa vorrà conferire loro. (aggiungeranno pure qualcosa).

Ci sono dunque due scogli, due maniere di perdersi e perire: l’adattamento troppo preciso al pubblico; la fedeltà troppo stretta al proprio sistema.

Progetto di prefazione.

Ecco i nostri miti, i nostri errori che abbiamo tanto penato a rivolgere contro i precedenti!...

Di come occorra elaborare più cose alla volta. È il rendimento migliore, – l’una frutta all’altra, e ognuna è per sé, più pura; giacché, delle idee che giungono, s’invia ciascuna là dove è meglio al suo posto, essendoci parecchi posti che aspettano.

Un’opera è solida quando resiste alle sostituzioni che la mente di un lettore *attivo* e ribelle tenta sempre di fare subire alle sue parti.

Non dimenticare mai che un’opera è cosa finita, fissata e materiale. L’arbitrio vivente del lettore affronta l’arbitrio morto del libro.

Ma questo lettore energico è il solo che conta, – essendo il solo che possa attingere a noi quel che ignoriamo di possedere.

Occorre guardare i libri da sopra le spalle dell’autore.

Da un certo “punto di vista” che non è raramente il

mio – quella che viene detta una bella opera può apparire una tremenda disfatta dell'autore.

Spesso giudico un'opera d'arte pensando: è impossibile che abbiate voluto questo.

Un poeta è l'essere più utilitario. Pigrizia, disperazione, incidenti del linguaggio, sguardi singolari, – quanto perde, rifiuta, ignora, elimina, dimentica l'uomo più *pratico*, il poeta lo coglie, e tramite la sua arte gli reca un qualche valore.

Negli eccessi degli innovatori della veglia sempre stupisce la timidezza.

Le vere parti dello stile sono: manie, volontà, necessità, oblii, espedienti, caso, reminiscenze.

Paradosso.

L'uomo ha solo un mezzo di dare unità a un libro: interromperlo e ritornarvi.

Poeta è colui al quale la difficoltà inerente alla sua arte reca idee, – non lo è colui al quale la stessa difficoltà le sottrae.

Poeta. – Mentre forgia i suoi versi, c'è un periodo durante il quale lui non sa se è prossimo al termine o se non ha concluso nulla. Entrambi sono veri; e tale periodo può durare quasi quanto l'intero lavoro stesso.

Molti poeti sono come chi cercasse con sforzo e furore su tutta la terra le rocce dove, per caso, si staglia una somiglianza umana.

La Pizia non saprebbe dettare una poesia.
Ma un verso – cioè una *unità* – e poi un'altra.
Questa dea del Continuum è incapace di continuare.
Spetta al *Discontinuum* tappare i buchi.

Gli dei ci proteggono dal delirio profetico!
Scorgo soprattutto in quei trasporti il cattivo
rendimento di una macchina – la macchina imperfetta.
Una buona macchina è silenziosa. Le masse scentrate
non fanno vibrare l'asse. – Parlate senza gridare.
Niente trasporti – trasportano male.

Ispirazione

Supposto che l'ispirazione sia ciò che si crede, e che
è assurdo, e che implica che una poesia *intera* possa
essere dettata al suo autore da qualche deità, – ne
risulterebbe perfettamente che un ispirato potrebbe
scrivere altrettanto bene in una lingua diversa dalla
propria, e che potrebbe ignorare.

(Così i *posseduti* di un tempo, per quanto potessero
essere ignari, parlavano ebraico o greco nelle loro
crisi. Ecco quello che l'opinione confusa presta ai
poeti...)

L'ispirato potrebbe ignorare persino l'epoca,
l'assortimento dei gusti della sua epoca, le opere dei
suoi predecessori ed emuli, – a meno che faccia
dell'ispirazione una potenza così acuta, così
articolata, così sagace, così informata e calcolatrice,
che non si saprebbe più perché non chiamarla
Intelligenza e conoscenza.

[...]

Letteratura.

L'autore ha il vantaggio sul lettore d'aver pensato in
anticipo; si è preparato, ha avuto l'iniziativa.

Ma se il lettore gli strappa questo vantaggio; se conoscesse il soggetto; se l'autore non ha approfittato del suo anticipo per approfondire e spingersi lontano sulla strada; se il lettore ha la mente rapida – allora ogni vantaggio è perduto, restando un duello d'intelligenze, ma dove l'autore è muto, dove la manovra gli è vietata... È perduto.

Dico: frase *profonda*, come dico frase *sonora*. È una questione di fabbricazione: *ci si può sempre arrivare*. Se una è fatta, se ne possono fare mille che si deducono le une dalle altre senza sembrare somiglianti. È lo strumento ad essere creato.

Lo stesso vale per tutte le costruzioni letterarie cui s'impongono solo una o due condizioni *estrinseche*, condizione di produrre un effetto determinato a grandi linee. La profondità è cento volte più agevole da ottenere da sé che il rigore.

Ciò che fai meglio è una trappola inevitabile.

Scrivere in Io-naturale. Come quelli che scrivono in Io-diesis.

C'è qualcosa di più prezioso dell'*originalità*: *l'universalità*.

Questa contiene quella, e ne usa, o non ne usa, secondo le necessità.

Se tutti scrivessero, che ne sarebbe dei valori letterari?

Quanto si guadagna in scienza dalla propria arte, lo si perde in “personalità”, – innanzitutto... Ogni acquisizione esterna si paga in restrizione di *sé* – *naturale*. L'intelligenza mediocre non trova più il cammino della propria natura; ma alcuni ritornano a

casa, armati di mezzi divenuti i loro organi e più forti
che mai per essere se stessi.

[...]

Pensieri reconditi

La logica fa paura solo ai logici.

Conservare la libertà della mente in certe occasioni è
considerato un crimine. – (Perfino per se stessi,
talvolta.)

L'amico sincero.

Chi oserà dire all'amico: ti avevo completamente
dimenticato...

Il martire: Preferisco morire che...riflettere.

Niente "verità" senza passione, senza errore. Voglio
dire: la verità non si ottiene che appassionatamente.

La menzogna sarà spesso il peccato dell'indiscreto
che rende la verità perniciosa.

L'uomo franco è qualcuno che ha reazioni semplici. Il
suo sistema di relazione è un sistema di "scorciatoie".
Si potrebbe riconoscere la franchezza di un uomo da
molti segni diversi dai modi di agire nei riguardi
altrui.

Ma innanzitutto dalle sue reazioni di fronte a
qualsiasi oggetto e in qualsiasi circostanza.

Inquietante è colui di cui non è dato intuire che
giudizio forma su se stesso.

Il caso è fortunatamente raro.

Ma chi non è inquietante non è granché.

I nostri pensieri più importanti sono quelli che contraddicono i nostri sentimenti.

Gli uni dicono sciocchezze dopo riflessione, altri per irriflessione, certuni le evitano per riflessione e gli altri non si lasciano spontaneamente rispondere, come se: negli uni, l'inconscio; negli altri, la riflessione – fosse impotente.

La mente, mi dice un uomo perspicace, non è che la stupidità in movimento; e il genio, la stupidità in furore.

– Agitatevi, gli dico. Irritatevi, mio caro...

Speculare sulla stupidità degli stupidi è un grande sbaglio, e ancor più grande è costruire sull'intelligenza degli intelligenti.

Essi si scostano per loro natura una volta al giorno.

La mia “ingiustizia” nei confronti della musica deriva forse dalla sensazione che una simile potenza sia capace di far vivere fino all'assurdo.

Il giudizio di un *credente* sul pensiero d'un *non credente* nonché il giudizio reciproco non contano.

– Un uomo che sente fortemente la musica e un uomo che percepisce solo rumore possono parlare *fino a domani*.

Il dibattito religioso non è più fra religioni, ma fra quanti credono che *credere* abbia un valore qualsiasi e gli altri.

Non c'è opinione, tesi, sentimento che spinto all'estremo non conduca alla distruzione dell'uomo.

Se i criminali resistessero in proporzione di ciò che rischiano... Se i primi cristiani lo fossero stati con tutta la loro forza, non ci sarebbero più stati cristiani, – e se tutti li avessero seguiti, nessuno resterebbe sulla terra.

Le due dottrine simmetriche, quella che parla d'una vita eterna e quella che ci abolisce una volta per tutte, concordano nelle medesima conseguenza: entrambe sottraggono ogni importanza alle invenzioni e alle costruzioni umane. Una confronta con l'infinito queste opere finite annullandole con tale rapporto. L'altra ci fa tendere a zero, e tutto con noi. Se tutti fossero veri cristiani, o se tutti fossero veri pagani, sarebbero tutti morti, morti senza aver fatto nulla.

Si parla più volentieri di ciò che si ignora. Perché a questo si pensa. Là si spinge il lavoro della mente, e là soltanto può spingersi.

*** **

SIMONE WEIL

Simone Weil (1909-1943) ha avuto un'esistenza singolare. Cresciuta in una famiglia ebraica della borghesia parigina, discepola di Alain al Liceo Henri IV poi allieva alla Scuola normale superiore, ha scelto fin dall'adolescenza di condividere la sorte dei più umili, di provare nella propria carne la sofferenza dei più sventurati. Professore liceale di filosofia a Le Puy-en-Velay, nel 1932 ottiene il permesso di visitare una miniera e rimane fortemente colpita dalle difficili condizioni di lavoro dei minatori. Nello stesso anno trascorre il mese d'agosto a Berlino e pubblica

dapprima le sue *Premières impressions d'Allemagne*, poi il saggio *L'Allemagne en attente* sulla rivista "La Révolution prolétarienne". Nel dicembre 1934 si fa assumere come operaia alla pressa in una delle officine dell'Alsthom, successivamente alle fonderie di Carnaud et Forges e infine come fresatrice alla Renault. Vuole conoscere la condizione operaia e impegnarsi nell'azione sindacale. *La Condition ouvrière* sarà il titolo postumo dato al diario che Simone Weil tiene nei sei mesi di lavoro in fabbrica. Nell'agosto del 1936 partecipa alla guerra civile di Spagna come volontaria nella colonna anarchica «Durruti». La ferita procurata da un banale incidente la costringe a rientrare in Francia verso la fine di settembre. Nel 1937 e 1938 compie due viaggi in Italia, collabora alle riviste "Les Nouveaux cahiers" e "Les Feuilles libres de la Quinzaine". Dopo aver lasciato nel 1940 Parigi occupata, per sfuggire con la famiglia alle leggi antisemite, Simone Weil attende per alcuni mesi a Marsiglia la possibilità d'imbarcarsi per gli Stati Uniti, da dove pensa di poter raggiungere Londra ed entrare nelle file della "France Combattante". Prima di salpare, via Casablanca, nel maggio del 1942, affida ad alcuni amici gran parte dei suoi scritti, nella prospettiva, per lei quasi una certezza, di un viaggio senza ritorno o di una fine prossima (morirà in un sanatorio a Ashford, nel Kent, il 24 agosto 1943). A Gustave Thibon, conosciuto nel periodo marsigliese durante la sua esperienza di bracciante agricola, consegna undici quaderni, eleggendolo erede di una parte essenziale del proprio pensiero. Nel 1947, il "filosofo vignaiolo" estrae alcuni frammenti dai *Cahiers*, li ordina per temi e li pubblica in un volumetto, *La pesanteur et la grâce*, che ha il merito di rivelare al pubblico un pensiero filosofico-religioso destinato ad alimentare un

dibattito importante all'interno della cultura cattolica. Occorre attendere gli anni Cinquanta per cogliere nella prima edizione, quasi integrale, dei *Cahiers* (gli undici «Quaderni di Marsiglia») l'ampiezza originale di una riflessione che spazia continuamente dalla filosofia alla scienza, da tematiche religiose a questioni sociali, da annotazioni sulla poesia e sull'arte in genere a esercizi di traduzione di opere antiche e non solo. A questi si aggiungono, per iniziativa di Albert Camus, *La connaissance surnaturelle*, che accorpa i sei «Cahiers d'Amérique (mai-novembre 1942)» e le «Notes écrites à Londres (1943)». La scrittura per frammenti risponde non solo a una necessità contingente, ma alla necessità interna di un pensiero: occorre che gli oggetti della riflessione si dispongano su vari piani, riflettano la molteplicità degli aspetti del mondo «visto reale», senza obbedire ad alcuna gerarchia, lasciando libero spazio alla contraddittorietà insolubile. Le riflessioni dei primi *Quaderni* riguardano una fenomenologia che Simone Weil chiama con l'espressione platonica di «meccanica umana». Le leggi di tale 'meccanica' vengono indagate facendo ricorso a concetti della fisica quali forza, gravità, movimento, entropia, vuoto, energia, intesi a riflettere analogicamente la condizione della non separatezza della carne dallo spirito. Nei «Quaderni di Marsiglia» molte riflessioni, nutrite spontaneamente dalla sapienza antica, sono legate a contatti nuovi. Con la lettura quasi simultanea della *Bhagavad Gita*, che traduce in parte, del Tao e del pensiero cataro Simone Weil cerca analogie tra il pensiero greco, quello indù e quello taoista. I «Quaderni d'America» e il «Taccuino di Londra» sono caratterizzati da una accentuazione drammatica della riflessione religiosa lungamente maturata. I *Cahiers*, che di primo acchito sembrano

avere lo scopo di accumulare materiali per un'opera *in fieri*, non si limitano in realtà ad allineare le tessere di un mosaico a venire, ma finiscono per costituire l'opera stessa che, nella sua forma frammentaria, riflette meglio l'intreccio e la sovrapposizione delle molteplici stratificazioni della realtà, il rapporto tra soggetto e oggetto, tra limite e illimitato, tra finito e infinito.

Riflessioni

L'unico ordine
conveniente,
per l'analisi
delle idee, è
quello
alfabetico, in
quanto è
comodo e non
si ha dunque la
tentazione di
legare un
argomento al
precedente con
qualche
pedante
ragionamento.

Alain, *Cahiers*

de Lorient,

Gallimard,

1963.

L'altro

L'altro. Percepire ogni essere umano (immagine di se stessi) come una prigione in cui abita un prigioniero, con tutto l'universo attorno. (1, 303)

*

Amicizia

Ogni uomo è un Proteo. L'amicizia è la ricompensa di colui che la tiene fra le braccia, senza perdere fiducia, fintanto che non abbia preso forma umana. (1, 140)

Amicizia. Finché si ricerca un bene in un essere umano le condizioni dell'amicizia non ci sono. Bisogna che egli sia diventato necessario, che sia un bisogno. Si è allora alla sua mercé e si vuole che egli sia alla nostra. Se nondimeno si desidera la conservazione in lui della facoltà del libero consenso, c'è armonia pitagorica. È l'amicizia. (3, 408)

*

Amore

L'amore carnale è una ricerca dell'Incarnazione. Si vuole amare in un essere umano la bellezza del mondo, non la bellezza del mondo in generale, ma quella bellezza specifica che il mondo offre ad ognuno e che corrisponde perfettamente allo stato del suo corpo e della sua anima. (3, 399)

*

Amore, dolore dell'esistenza separata. Due esseri vogliono essere uno, ma se fossero uno, questo essere unico amerebbe se stesso, e quale peggiore incubo? È una sete ancora più implacabile. Narciso. Dio dunque il solo oggetto d'amore possibile. Narciso chiede a se

stesso di diventare un altro, per poterlo amare.
L'amante chiede all'amata di diventare se stesso.
(Solo Dio è sé e un altro.) (2, 270)

*

Armonia

Definizione pitagorica dell'armonia: pensare d'un tratto ciò che si pensa separatamente. (3, 229)

*

Attenzione

L'attenzione è legata al desiderio. Non alla volontà, bensì al desiderio. (O più precisamente al consenso, essa è consenso. Perciò è legata al bene.)

L'Amore istruisce gli dei e gli uomini, poiché nessuno impara senza desiderare d'imparare. La verità è ricercata non in quanto verità, ma in quanto bene. (3, 229)

*

Azione non-agente

Fare soltanto ciò che non si può non fare. (2, 87)

Azione non-agente. [Al di fuori dei doveri naturali,] non fare mai un passo al di là di ciò a cui si è spinti irresistibilmente, poiché il bene stesso non è più tale se non è compiuto per obbedienza.

Questo non impedisce di lasciare alla volontà un libero gioco nel suo ambito delle azioni limitate, disponendo dal di fuori di mezzi materiali in vista di fini determinati. (2, 362)

*

Bello

Il bello. Impossibile definirlo psicologicamente, perché la pienezza della contemplazione estetica esclude l'introspezione. L'ordine estetico non può dunque essere definito come condizione di esistenza per la produzione del sentimento estetico. È un ordine che non costituisce una condizione di esistenza.

*

Il bello è un'attrazione carnale che tiene a distanza e implica una rinuncia. Compresa la rinuncia più intima, quella all'immaginazione. Si vogliono mangiare tutti gli altri oggetti di desiderio. Il bello è ciò che si desidera senza volerlo mangiare. Noi desideriamo che esso sia. (2, 459)

*

La bellezza è l'armonia del caso e del bene. (2, 372)

*

Bene e male

Il bene è doppiamente impossibile. Oggettivamente, ogni bene comporta un male quasi altrettanto o altrettanto orrendo per la coscienza di quello che deve sopprimere; e compiere il bene senza il male gemello presuppone condizioni contraddittorie.

Soggettivamente, compiere un bene implica un comportamento che costituisce sotto un altro aspetto una disposizione al male; anche qui, l'orientamento verso il bene e non verso il male corrispondente implica il possesso di comportamenti di fatto essenzialmente incompatibili. (3, 99)

*

Il male è l'ombra del bene. Ogni bene reale, provvisto di solidità e spessore, proietta del male. Solo il bene immaginario non ne proietta. (3, 99)

*

Contraddizione

Solo la contraddizione ci fa provare che non siamo tutto. La contraddizione è la nostra miseria, e il sentimento della nostra miseria è il sentimento della realtà. Perché non siamo noi a fabbricare la nostra miseria. Essa è vera. Per questo occorre amarla. Tutto il resto è immaginario. (3, 96)

*

De-creazione

De-creazione in quanto compimento trascendente della creazione, annientamento in Dio che dà alla creatura annientata la pienezza dell'essere, di cui essa è privata finché esiste. (3, 1709)

*

Desiderio

Il desiderio è malvagio e mendace; ma senza desiderio non si cercherebbe il vero assoluto, il vero illimitato. Occorre esservi passati attraverso. Sventura degli esseri ai quali la fatica toglie questa energia supplementare che è la fonte del desiderio.

Sventura anche di quanti il desiderio acceca.

Occorre appendere il desiderio all'asse dei poli. (2, 91)

*

Dio

Il falso Dio muta la sofferenza in violenza. Il vero Dio muta la violenza in sofferenza. (3, 206)

*

Dio ci ha creati senza che noi l'avessimo voluto. Occorre che ci ricrei con il nostro consenso, poiché non vuole farci alcuna violenza. E finalmente, con il nostro consenso, ci decreerà. (3, 255)

*

Essere e avere

L'uomo non ha essere, ha soltanto l'avere. L'essere dell'uomo è situato dietro al sipario, dalla parte del soprannaturale. Ciò che può conoscere di sé è solo ciò che gli è prestato dalle circostanze. *Io* è nascosto per me (e per gli altri); è dalla parte di Dio... è in Dio... è Dio (*ātman*). Essere orgogliosi significa dimenticare che si è Dio... Il sipario è la miseria umana: esisteva un sipario anche per il Cristo. (2, 126)

*

Essere nulla

Essere nulla, per essere al proprio vero posto nel tutto. (2, 336)

*

La pienezza dell'essere è identica al nulla per il pensiero astratto, ma non mentre si fugge dal nulla e ci si dirige verso l'essere. C'è il nulla da cui si fugge e il nulla verso cui ci si dirige. (2, 331)

*

Fantasticheria

La fantasticheria fornisce un surrogato dell'eternità (2, 379)

*

Fede

La fede. Credere che nulla di ciò che possiamo comprendere sia Dio. Fede negativa. Ma anche, credere che ciò che non possiamo comprendere è più reale di ciò che possiamo comprendere. Che il nostro potere di comprendere non è il criterio della realtà, ma al contrario è ingannatore. Infine, credere che l'incomprensibile appare comunque, nascosto. (2, 318)

*

Forza

La forza fa dell'uomo una cosa. Innanzitutto in senso veramente letterale, uccidendolo. L'uomo che la morte riduce improvvisamente a cosa, l'*Iliade* dipinge venti volte questo quadro. (1, 83)

*

Freudismo

Il freudismo sarebbe assolutamente vero se il pensiero non vi fosse orientato in modo tale da renderlo assolutamente falso.

Rimproverare ai mistici di amare Dio con la facoltà dell'amore sessuale è come rimproverare a un pittore

di dipingere con colori che sono fatti di sostanze materiali. Noi non possediamo altro mezzo per amare. Peraltro, lo stesso rimprovero potrebbe essere fatto anche a un uomo che ama una donna. Il freudismo è interamente impregnato del pregiudizio stesso che si è assunto la missione di combattere, e cioè che tutto ciò che è sessuale è vile. (3, 170)

*

Gioia e dolore

La gioia perfetta esclude il sentimento stesso di gioia, poiché nell'anima, colmata dall'oggetto, nessun angolo è disponibile per dire "io".

Simili gioie non sono immaginabili quando esse sono assenti; manca così lo stimolo per cercarle. (2, 251)

*

La gioia è la pienezza del sentimento del reale. Ma soffrire conservando il sentimento del reale è meglio. Soffrire senza sprofondare nell'incubo. Che il dolore sia, per un verso, puramente esteriore; per l'altro, puramente interiore. Che esso sia unicamente nella sensibilità; esteriore, come al di fuori delle parti insensibili dell'anima; interiore come al di fuori dell'universo. (2, 319)

*

La pienezza della gioia è necessaria per rendere un essere così puro che egli possa diventare maledizione. Il dolore e la gioia alternati purificano un essere finché egli sia sufficientemente puro per divenire maledizione, e avere nello stesso tempo in lui la pienezza del dolore, e al di sopra di lui la pienezza della gioia. (3, 382)

*

Giustizia

Essere continuamente pronti ad ammettere che l'altro è altra cosa da ciò che si legge quando egli è presente (o quando si pensa a lui). O piuttosto: leggere in lui

anche (e continuamente) che egli è sicuramente altra cosa, forse tutt'altra cosa, da ciò che in lui si legge. "Non ho chiuso le orecchie di fronte a parole giuste e vere". Ogni essere grida in silenzio per essere letto altrimenti. Non essere sordi a quelle grida. (1, 319)

*

Guerra

Guerra. Come i suoni che costituiscono una imitazione del silenzio, una guerra che sarebbe un'immagine della pace; in che modo questo? (1, 345)

*

Illusione

Illusione. La porzione di luna che sembra più grande all'orizzonte che allo zenit; in un certo senso tutto l'universo esiste solamente così. (1, 337)

*

Non che le cose ci facciano credere di essere reali, perché in un certo senso lo sono. Ma esse ci fanno credere di essere reali diversamente da come lo sono. In particolare, ci fanno credere che le une esistono in misura maggiore o minore delle altre.

Possa l'universo intero, da un ciottolo ai miei piedi fino alle lontane stelle, con quanto vi è in mezzo, esistere per me in ogni momento come Agnese per Arnolfo o lo scrigno per Arpagone. (1, 338)

*

Immaginazione

L'immaginazione ci è data per farla discendere. L'immaginazione è l'energia supplementare. In quanto si aggrappa a una parte del mondo, essa mente (false letture). Occorre reciderla da ogni oggetto affinché l'infinito l'afferri. Reciderla da ogni oggetto significa farla discendere al punto dello spazio e del tempo che occupiamo. La gioia pura e il dolore puro servono a questo. Questa energia supplementare per un verso mente, per l'altro si degrada. (2, 319)

*

Letteratura e morale

Letteratura e morale – Il male immaginario è romantico, romanzesco, vario; il male reale incolore, monotono, desertico, noioso. Il bene immaginario è noioso; il bene reale è sempre nuovo, meraviglioso, inebriante. [*Perché?*] Dunque la “letteratura d’immaginazione” è o noiosa, o immorale (o un miscuglio di entrambe). Essa non sfugge a questa alternativa se non passando in qualche modo, per la forza dell’arte, dalla parte della realtà – il che può essere fatto solo dal genio. [Così i satanici: la maturità del loro genio è il silenzio, quello che viene dal basso. “Non so più parlare”.] (2, 147)

*

Lettura

Non ci sono date che sensazioni, e qualsiasi, e qualsiasi cosa facciamo non possiamo mai, mai pensare (in un certo senso) altro che sensazioni. Ma non possiamo mai pensare le sensazioni; leggiamo attraverso le cose. Cosa leggiamo? Non qualsiasi cosa, a nostro piacimento. Neppure qualcosa che non dipenda in alcun modo da noi. (1, 294)

*

Il mondo è un testo a più significati, e si passa da un significato a un altro mediante un lavoro. Un lavoro a cui il corpo prende sempre parte, come, quando s’impara l’alfabeto di una lingua straniera, tale alfabeto deve entrare nella mano a forza di tracciare le lettere. (1, 295)

*

Leggere nelle stelle che si è mortali. (1, 321)

*

Luce e ombra

Luce e ombra, bene e male – *immagini, nel mondo, della correlazione dei contrari*. Contrari per noi. Se

pensiamo gli atomi, luce e ombra non sono dei contrari. E questa stessa è un'immagine di un'altra verità. (1, 360)

*

Miseria

La contemplazione della miseria umana è l'unica fonte della felicità soprannaturale. (2, 331)

*

La conoscenza della nostra miseria è l'unica cosa in noi che non sia miserabile. (2, 335)

*

Mondo

Questo mondo è la porta chiusa. È una barriera, e al tempo stesso è il passaggio. (3, 191)

*

Morte

La morte, fonte di ogni menzogna e di ogni verità per gli umani. (2, 216)

*

Necessità

Lo spettacolo della cieca necessità è il bello perché esso suggerisce un accordo non rappresentabile con il bene. (2, 371)

*

Obbedienza

Obbedienza, unico passaggio del tempo all'eternità. (2, 426)

*

Onde

Onde. Tutto e parti. Stesso e Altro. (3, 408)

*

Opera d'arte

L'opera d'arte, materia infinitamente complessa, nella quale una molteplicità di rapporti è disposta in modo così conforme alla nostra natura da farcela percepire di colpo. (3, 129)

*

Nell'arte e nella scienza di prim'ordine, la creazione è rinuncia a sé. (3, 408)

*

Patriottismo

Patriottismo. Non si deve avere altro amore che la carità. Una nazione non può essere oggetto di carità. Ma può esserlo un paese, in quanto ambiente custode di tradizioni eterne. Tutti i paesi possono esserlo. (3, 203)

*

L'amore della patria è puro in quanto amore di ciò che è, non di ciò che potrà essere. In quanto è amore dell'uomo per l'armonia che unisce la città, e non partecipazione all'amore del grosso animale per se stesso. (3, 347)

*

Pietà

La pietà di sé non appartiene all'estrema sventura. Al disotto di un certo livello di sventura la pietà si muta in orrore per sé come per gli altri. Ecco perché Napoleone diceva che le vere sventure non si raccontano, e gli antichi che i grandi dolori sono muti. Il poeta epico o tragico non deve ignorare tutto questo. (2, 330)

*

Poesia

Una poesia è bella nella misura esatta in cui l'attenzione, componendola, è stata orientata verso l'inesprimibile. (3, 97)

*

Poesia: dolore e gioia *impossibili*. Tocco straziante, nostalgia. Tale è la poesia provenzale e inglese. Una gioia che ha forza di essere pura e incontaminata fa male. (Un dolore che a forza di essere puro e incontaminato placa; questo è greco.) (3, 134)

*

Progresso

Il progresso è stato inventato nel XVIII secolo (Cartesio ne è responsabile). Il XX è un secolo di ritorno alla storia. Ma c'è un uso buono e un uso cattivo della storia. Vi si può cercare ciò che esalta l'immaginazione; o vi si può cercare ciò che è più puro di noi.

La durata, i secoli per le civiltà così come gli anni e le decine di anni per l'essere umano, ha una funzione darwiniana di eliminazione dell'inadatto. (3. 131)

*

Quantità

Il metodo vinto dalla quantità. La nostra civiltà si basa sulla quantità. La nozione di misura è ovunque perduta (es. record atletici). Tutto se ne ritrova corrotto. Anche la vita privata, perché la temperanza (*svjrosunh*) è impensabile. Fuori dalle regole esteriori (convenienze borghesi), ogni movimento morale postbellico (e anche antecedente) è solo un'apologia dell'intemperanza (surrealismo), dunque, in definitiva, della follia... Concezione moderna dell'amore. (1, 99)

*

Realtà

Bene e male. Realtà. È bene ciò che reca più realtà agli esseri e alle cose, male ciò che gliela sottrae. (1, 232)

*

Religione

Ogni religione è unica e vera, vale a dire che nel momento in cui la si pensa occorre applicare così tanta attenzione, come se non vi fosse nient'altro; allo stesso modo ogni paesaggio, ogni quadro, ogni poesia, ecc. è l'unico bello. La "sintesi" delle religioni implica una qualità di attenzione inferiore.

(2, 236)

*

Rinuncia

Rinuncia. Imitazione della rinuncia di Dio nella creazione. Dio rinuncia – in un senso – à essere tutto. È l'origine del male. Noi dobbiamo rinunciare a essere qualcosa. È l'unico bene per noi. (2, 270)

*

Scienza

Presso i Greci, la scienza della natura era essa stessa un'arte, con il mondo per materia e l'immaginazione per strumento, consistente, come le altre arti, in una mescolanza del limite con l'illimitato. Di qui l'accordo fra la scienza e l'arte. Nella nostra civiltà, opposizione, perché la nostra scienza analizza. (1, 299)

*

Sofferenza

Sofferenza – L'universo che entra nel corpo. Da non dimenticare. (2, 134)

*

Solitudine

Solitudine. Qual è dunque il suo valore? Dal momento che si è in presenza della semplice materia (anche il cielo, le stelle, la luna, gli alberi in fiore), di cose di valore inferiore [forse] a uno spirito umano. Il suo valore consiste nella possibilità superiore d'attenzione. Se si potesse avere lo stesso grado di attenzione al cospetto di un essere umano...? (1, 237)

*

Tecnica

La tecnica è un adattamento dei mezzi ai fini. Ma l'arte autentica è finalità priva di fine. La tecnica dell'artista autentico è dunque tecnica trascendente. La tecnica trascendente e l'ispirazione sono la

medesima cosa. Per un verso, nell'arte c'è soltanto ispirazione, perché la tecnica non trascendente non vi deve svolgere alcun ruolo. Per l'altro, c'è soltanto tecnica, perché l'ispirazione è tecnica. (Legame tra le nozioni di ordine e tecnica.) (3, 278)

*

Tempo

Il tempo ci conduce – sempre – dove non vogliamo andare. (2, 131)

*

Tragedia

Il male è illimitato, anche la crudeltà. La tragedia cattura questo illimitato come in una rete; occorre che resti illimitato e pur tuttavia cessi di esserlo. Dei rapporti di forza devono apparire in piena luce dove l'uomo perde se stesso, Dio, l'universo, tutto. Tale è *Phèdre*, e nient'altro nel teatro francese. *Lear*, *Otello*. (1, 299)

*

Universo

L'universo è l'immagine di Dio, ma non l'universo visto da un punto di vista. Nell'universo visto da un punto di vista non vi possono essere equilibrio e pienezza unicamente immaginari, e tramite un lavoro illimitato dell'immaginazione, lavoro estenuante. L'universo visto da Dio è per l'uomo un invariante senza nome né forma. (2, 186)

*

Verbo

Il Verbo è il silenzio di Dio. (2, 373)

*

Verità

Amare la verità significa sopportare il vuoto, e successivamente accettare la morte. La verità è dalla parte della morte. Amare la verità con tutta l'anima non è possibile senza sradicamento. (2, 207)

*

Vita

La vita umana è una composizione su molteplici piani.
(1, 301)

*

Vuoto

Vuoto, quando niente di esteriore corrisponde a una
tensione interiore. (2, 190)

Il vuoto è la suprema pienezza, ma l'uomo non ha il
diritto di saperlo. Prova ne è che Cristo stesso, per un
istante, l'ha completamente ignorato. Una parte di me
deve saperlo, ma le altre no, perché se lo sapessero
alla loro maniera bassa, non vi sarebbe più vuoto. (2,
193)

*

Zen

Buddismo zen. Oggetto: scoprire quanto l'essenza
dell'esistenza differisca da quella dell'intelligibile.
Trovare l'esistenza nell'intelligibile stesso è ancora
meglio. L'intelligibile puro è nulla. È pensiero senza
oggetto, perché l'oggetto è opaco. (3, 133)

Bibliomanie.it